

Dopo la sentenza

Barbara Pollastrini

«Un'opposizione intransigente e un'autorevole alternativa di governo sono gli ingredienti per accelerare la caduta di Berlusconi»

Felice Belisario

«Le chiacchiere del giornale di famiglia, evidentemente sollecitate da Berlusconi, sono state smentite dal Colle». Felice Belisario (Idv)

Esteban Juan Caselli

Il senatore Pdl eletto all'estero sollecita tutti i colleghi a prendere «posizioni nette e chiare in modo tale da non lasciare solo il premier»

→ **Dura nota del Colle** «falso» sostenere che c'era un accordo per condizionare la Consulta

→ **Alla Sapienza** il debito pubblico ormai intollerabile, la ricerca in difficoltà va aiutata

Il Quirinale: «Sul Lodo Alfano nessun patto con Berlusconi»

Dura nota del Quirinale per smentire l'affermazione che il Capo dello Stato abbia «stipulato patti» per garantire l'approvazione del Lodo Alfano da parte della Corte. Un punto fermo contro speculazioni anche future.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Alla fine è stata scelta la via della nota ufficiale per mettere un punto fermo sull'ipotetico «patto tra gentiluomini» evocato a caldo dallo stesso presidente del Consiglio e ricostruito in più puntate dal «Giornale» di famiglia. Una nota che vale per ieri, per oggi e per domani e che ricostruisce l'azione lineare e coerente del Capo dello Stato nella vicenda del Lodo Alfano, dalle origini fino alla firma, nel rispetto di quella leale collaborazione che sempre è auspicabile nel rispetto dei ruoli, delle prerogative, dell'autonomia.

Al Quirinale «non si stipulano patti». L'affermazione contraria è del tutto «falsa» si legge nella dichiarazione che nessun intervento è stato fatto «su leggi la cui iniziativa, com'è noto, spetta al governo, e tantomeno sul superamento del vaglio di costituzionalità affidato alla Consulta». Del tutto fuori luogo, dunque, le parole del premier che alla notizia dell'avvenuta bocciatura del Lodo si lasciò andare: «Il presidente della Repubblica aveva garantito con la sua firma che la legge sarebbe stata approvata dalla Consulta, posta la sua nota influenza sui giudici di sinistra della Corte» il cui numero il premier



Il presidente Napolitano. A destra: un particolare del tutore.

disse essere undici. Berlusconi non l'ha più ripetuto in questi termini. L'onere è passato al «Giornale».

Quello che ricostruisce il Quirinale è l'itinerario di una norma cominciato con il rilievo, da parte del presidente della Repubblica, «della palese incostituzionalità dell'emenda-

mento «blocca processi» inserito nella legge di conversione del decreto 23 maggio 2008», quello sulla sicurezza. Il governo corse ai ripari. E «ritenne di adottare il disegno di legge Alfano» per eviatre processi alle Alte cariche, ingaggiando una corsa contro il tempo.

La presentazione al Parlamento fu autorizzata dal presidente che poi promulgò la legge. È evidente che quella firma, peraltro motivata, in alcun modo poteva essere considerata una «garanzia» di un giudizio favorevole da parte della Corte nel caso, come poi è stato, ci fossero